

CULTURA & SPETTACOLI

cultura@giornaledibrescia.it

«Pinocchio, un capolavoro che continua a riguardarci»

Una rilettura del burattino
diventato bambino in «Il naso
corto» di Daniela Marcheschi

Il saggio

Viviana Filippini

■ «Il naso corto - Una rilettura delle Avventure di Pinocchio» è il nuovo saggio di Daniela Marcheschi, studiosa di letteratura italiana e antropologia delle arti e responsabile dell'edizione nazionale delle opere collodiane. Nel libro (Dehoniane, 88 pagine, 8 euro), attua una rilettura della figura di Pinocchio, protagonista dell'omonimo romanzo di Carlo Lorenzini, in arte Collodi, dimostrando come l'umorismo e il genere comico siano la linfa vitale di una storia nella quale il protagonista, una volta diventato bambino in carne e ossa, è chiamato a mantenere autonoma la propria coscienza per non perdere la sua spontaneità di percezione del mondo.

Prof.ssa, com'è nata la sua passione per il burattino di Collodi?

Casualmente. Un giorno ero in una biblioteca a scaffali aperti e ho visto un vecchio libro, «Un romanzo in vapore. Da Firenze a Livorno. Guida storico-umoristica». Ne sono rimasta incuriosita. Ed era di Carlo Lorenzini. Ho cercato informazioni e ho constatato che l'opera era liquidata, appunto, come una banale guida turistica. In realtà, era anche una parodia divertente e divertita della moda dei romanzi sentimentali dell'Ottocento e di quelli di George Sand in particolare. Da lì in poi, Lorenzini-Collodi è stata una continua sorpresa, una fonte di scoperte che hanno molto contribuito alla puntualizzazione della mia visione critica e storica della letteratura italiana e non solo.

Cosa comporta per Pinocchio il passaggio da burattino di legno a bambino?

Pinocchio, diventato bambino, ha anche cambiato status sociale. Ma Collodi lo guarda con ironia, lo mostra mentre si specchia «con grandissima compiacenza»: termini usati dall'autore anche in altri testi, per prendere in giro gli atteggiamenti di vanità ridicola dei suoi personaggi. Quel Pinocchio «perbene» risulta allora vanesio, moralmente

vuoto, se pensa che la sua vita cominci/finisca così.

A Pinocchio i grandi ribadiscono di non mentire e di rispettare le regole: ma loro, quanto sono coerenti?

Il Gatto e la Volpe sono truffatori e assassini; l'Omino di Burro è il criminale più feroce e pericoloso, perché «diventa milionario» lucrando sul traffico dei bambini; il Giudice Scimmione è l'esempio tipico della Giustizia ingiusta, che si accanisce contro gli innocenti, le vittime. Mai mondo alla rovescia è stato più vero di quello di Pinocchio!

Quanto è importante per la maturazione di Pinocchio la figura del padre Geppetto (atteggiamento materno) e quello della fata Turchina (atteggiamento più maschile e paterno)?

Collodi ha rovesciato i ruoli maschile e femminile scientemente: non era d'accordo con la

pedagogia tradizionale della sua epoca e pensava che l'emancipazione della donna fosse importante per ridare dignità e libertà effettiva all'intero corpo sociale. Quindi la Fattina può dispensare castighi e premi, rappresentare la norma morale, in genere demandata alla figura del padre, così come Geppetto può nutrire sentimenti pieni di comprensione e di cura quotidiana amorevole, materna, verso il suo figliolo burattino.

Pinocchio diventato bambino «perbene» rischia di diventare un piccolo borghesuccio? Cosa determina questo stato?

Collodi lancia un messaggio forte, incita l'adulto della propria epoca, ma anche di tutti i tempi, a conservare il bambino «selvaggio», veritiero, ch'è in ognuno di noi: con la sua curiosità del mondo, di conoscerlo pagandone il prezzo, di essere liberi, di mettersi sempre sulle vie dell'avventura. Insomma, è come se Collodi dicesse a tutti noi di non diventare conformisti e di non tradire l'infanzia nel suo bisogno di verità e desiderio ardente di conoscere e vivere.

Come sta «Pinocchio» di Collodi in rapporto con la contemporaneità?

L'opera di Collodi è un capolavoro che continua a riguardarci, non solo come italiani che vivono in un Paese tanto problematico, ma anche come esseri umani tout court. //

«Mai mondo
alla rovescia
è stato più vero
di quello
descritto
da Collodi»



Daniela Marcheschi
Studiosa di Letteratura